

La spending review per i migranti del Cie. Bando al ribasso, servizi a rischio tagli

Ponte Galeria, risparmi su pulizia e catering, il costo pro capite passa da 40,9 a 28,8 al giorno
la Repubblica.it, 27-11-2014

MAURO FAVALE

Un presidio infermieristico anziché un medico h24, una riduzione dell'assistenza psicologica, un contributo economico per gli "ospiti" di 2,5 euro al giorno anziché di 3,5. E poi risparmi sul catering e sui servizi di pulizia. Nel mirino della spending review finisce il Cie, il centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria dove a partire da metà dicembre, il costo pro capite per ogni immigrato che viene rinchiuso lì passerà da 40,9 euro al giorno di oggi a 28,8.

È questo l'effetto di una gara d'appalto bandita più di un anno fa dalla Prefettura di Roma che ha premiato, sul criterio del massimo ribasso con base d'asta 30 euro, un raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla francese Gepsa e dall'associazione culturale siciliana Acuarinto. A partire dal 15 dicembre subentreranno alla Auxilium (classificatasi seconda nella gara) nella gestione di uno dei 5 Cie rimasti in Italia, quello di Ponte Galeria che nell'ultimo anno ha ospitato in media 120 immigrati al giorno in attesa di identificazione ed espulsione.

A meno di un mese dal passaggio di testimone c'è preoccupazione da parte di Cgil, Cisl e Uil che temono per le sorti di 67 lavoratori presenti attualmente nella struttura e che potrebbero essere sostituiti dal personale della Gepsa. I tre sindacati hanno già scritto al prefetto Giuseppe Pecoraro affinché favorisca un incontro tra i lavoratori e la nuova società, di proprietà del colosso multinazionale Gdf Suez. In Francia gestisce già 13 carceri e in Italia ha vinto in primavera il bando per la riapertura del Cie di via Corelli a Milano. Qui a Roma, fino a pochi mesi fa, si occupava del Cara, il centro per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto. Una gestione finita sotto la lente proprio della Prefettura che a fine settembre ha inviato a Gepsa e alla Acuarinto quattro dettagliate pagine di rilievi espressi dopo un sopralluogo nel centro.

Si va da un'ambulanza mai acquistata "contrariamente al capitolato d'appalto" al "numero dei pasti preparati ed erogati inferiori al numero di ospiti". E ancora, scrive il prefetto Pecoraro che firma le 4 pagine: "Non vi è corrispondenza tra le 11 mila ore del servizio di pulizia previste dall'offerta tecnica e quelle che si risultano dal calcolo delle ore effettivamente lavorate dal personale concretamente impiegato". Inoltre viene contestato il subappalto per la somministrazione dei pasti (non per la preparazione, invece) che secondo il contratto spettava direttamente alla Gepsa.

Rilievi, però, che non hanno impedito al raggruppamento temporaneo di imprese di vincere l'appalto e avvicinarsi con Auxilium. Quest'ultima società, infatti, dal Cie è passata ora a gestire proprio il Cara di Castelnuovo di Porto.

Centinaia di profughi siriani abbandonati in mare

L'odissea di 700 persone in fuga dalla guerra: partite dalla Turchia, sono state lasciate dallo scafista a bordo di un mercantile con il motore in avaria. Le foto che hanno fatto arrivare a degli attivisti testimoniano l'ennesima tragedia alle porte dell'Europa

la Repubblica.it, 27-11-2014

RAFFAELLA COSENTINO

SOS dai confini dell'Unione europea, dove la tragedia della guerra siriana si trasforma in

odissea del terrore. Un mercantile con a bordo circa 700 profughi, in maggioranza famiglie siriane, ha il motore in avaria ed è stato preso al traino da una nave militare greca. Tra loro anche palestinesi siriani. I migranti raccontano di essere partiti dalla Turchia e di essere rimasti bloccati fra onde alte lunedì. Hanno pagato alle organizzazioni di trafficanti migliaia di dollari a testa per arrivare in Europa, ma lo scafista li ha abbandonati portandosi via il telefono satellitare.

I siriani hanno contattato una rete di attivisti e dato l'allarme con il proprio cellulare inviando delle fotografie. Per ventiquattro ore, denunciano, sono stati lasciati soli in mezzo al mare, poi agganciati e trainati dalla nave greca. Temono però che la loro imbarcazione possa spezzarsi, viste le condizioni del mare. Chiedono di essere trasbordati al sicuro, perché sostengono che le condizioni strutturali della nave non permettono il traino. Dagli scatti che hanno inviato, a bordo della nave si vedono donne, bambini anche molto piccoli e persone con le stampelle, stipati all'interno dell'imbarcazione. Si tratta di un vecchio mercantile, più grande rispetto ai pescherecci che partono dalla Libia o dall'Egitto. Hanno visto passare vicino a loro altri mercantili che però non li hanno presi a bordo, probabilmente per l'alto numero di persone imbarcate.

Un altro gruppo di circa 50 persone, fra cui una decina di donne, sempre di nazionalità siriana, è stato respinto sul fiume Evros, al confine tra Grecia e Turchia, nei pressi di Didimitichos la notte scorsa.

Hanno raccontato di essere stati malmenati da guardie di confine, che parlavano in tedesco, e di essere stati respinti sulla costa turca. Le fotografie che hanno inviato li mostrano a scaldarsi attorno a un fuoco e ritraggono una persona semi svenuta. Tutti i profughi chiedono assistenza, sottolineando che fra loro ci sono persone che stanno male. Il gruppo è stato lasciato senza cibo né acqua.

Gli attivisti che hanno raccolto l'appello dei siriani denunciano violazioni dei diritti umani da parte dell'agenzia europea delle frontiere, Frontex. Il fatto che al confine tra Grecia e Turchia ci siano agenti che parlano in tedesco, secondo gli attivisti, sarebbe indice di una presenza di Frontex in questa operazione di respingimento.

Intanto rifugiati siriani protestano da una settimana a piazza Syntagma, davanti al Parlamento greco e dal 24 novembre sono in sciopero della fame, per chiedere alla Grecia il rispetto dei diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico. "Siamo fuggiti dalla morte in Siria. Siamo sfuggiti alla morte in mare. Vogliamo vivere in Europa dignitosamente", hanno scritto in un appello diffuso anche in lingua inglese. Tra le richieste dei rifugiati c'è anche quella di ottenere i documenti per raggiungere i Paesi europei che hanno annunciato di volerli accogliere, come la Svezia.

Per un giorno sulla nave salva-migranti

La spagnola Rio Mino è uno dei mezzi della missione Triton

Ansa.it, 27-11-2014

Salvatore Lussu

Il comandante Jose Maria Duenas controlla con attenzione i monitor nella plancia di comando. Non sa se oggi dovrà salvare dal mare qualche barcone carico di migranti o se la navigazione procederà tranquilla. Fino a qualche mese fa, con il suo equipaggio della Guardia Civil, controllava le rotte delle migrazioni che dal Marocco vanno verso la Spagna. Oggi fa lo

stesso lavoro, ma in Italia.

La sua Rio Mino, una vecchia nave giapponese che un tempo pescava tonni e oggi raccoglie disperati, è uno dei vascelli impegnati nell'operazione Triton, gestita dall'agenzia europea Frontex e che di fatto raccoglie il testimone della missione italiana Mare Nostrum. Dal primo novembre i mezzi messi in campo da Triton - sette imbarcazioni, due aerei e un elicottero - hanno salvato duemila persone che cercavano di attraversare il Mediterraneo lungo la rotta Libia-Italia.

Alla missione partecipano diversi Paesi europei per pattugliare le coste al largo della Sicilia, intercettare i barconi della morte e soccorrere, se necessario, i migranti in viaggio. Una delle navi più grandi impegnate in questo lavoro è proprio la Rio Mino, della Guardia Civil spagnola, dove l'ANSA è potuta salire per un'intera giornata di pattugliamento. A bordo, oltre alla polizia iberica, c'è anche un ispettore della guardia di finanza, che si occupa del collegamento con il comando aeronavale della Gdf di Pratica di Mare, responsabile del coordinamento della missione.

Un impegno duro, quello degli equipaggi, che lavorano 24 ore su 24 per cinque giorni alla settimana. L'operazione Triton si presenta molto diversa da Mare Nostrum, a cominciare dal raggio d'azione, che non si spinge più fin quasi alle coste libiche, ma anche dalla dimensione inferiore delle navi utilizzate. La Rio Mino è lunga 50 metri, con un equipaggio di 25 persone e la possibilità di prendere a bordo fino a 250 persone. La nave si occupa del pattugliamento in alto mare, insieme ad altri due vascelli. Quattro, invece, le imbarcazioni impegnate sotto costa.

Per ora la Rio Mino non ha ancora dovuto effettuare alcun intervento di salvataggio, ma a bordo c'è tutto quello che serve per salvare vite umane: vestiti, coperte, acqua e cibo, un'infermeria con medicinali, un defibrillatore e altre attrezzature di primo soccorso. Un protocollo speciale è stato adottato per far fronte a casi sospetti di Ebola. "L'equipaggio - spiega il comandante Duenas - è stato addestrato per fare fronte al virus". Sulla nave ci sono tute e maschere da indossare per evitare il contagio e a chi sale a bordo viene per prima cosa misurata la temperatura. In caso di febbre scatta l'isolamento.

La Rio Mino continuerà a pattugliare le coste fino alla fine di dicembre, quando sarà sostituita da un'altra nave Frontex. Jose Maria e gli altri cercheranno di salvare altre vite, in quello che però, dati alla mano, appare uno sforzo titanico. Se nel 2014, spiegano i responsabili di Frontex, sono stati 150 mila i migranti soccorsi al largo delle coste italiane, si stima che siano circa il doppio quelli che non ce l'hanno fatta e hanno perso la vita in mare.

Europa e Africa, accordo sui migranti

il manifesto, 27-11-2014

Carlo Lania

Le spe-ranze sono molte, almeno quante sono le pre-oc-cu-pa-zioni che da diverse set-ti-mane cir-con-dano l'iniziativa. Dopo Tri-ton, la mis-sione euro-pea che ha il com-pito di con-trol-lare le fron-tiere marit-time del con-ti-nente, l'Unione euro-pea si pre-para ora a lan-ciare un nuovo piano — bat-tez-zato Pro-cesso di Khar-toum — desti-nato a con-tra-stare il traf-fico di esseri umani ma anche al con-trollo dei flussi migra-tori pro-ve-nienti dal Corno

d'Africa. Un progetto messo a punto nei mesi scorsi in accordo con l'Unione africana e che verrà presentato domani al termine della IV Conferenza ministeriale euro-africana su migrazioni e sviluppo in corso a Roma. Per l'occasione sono presenti i ministri degli Esteri e degli Interni dei 28 Paesi membri dell'Unione, più quelli di Eritrea, Egitto, Etiopia, Gibuti, Kenya, Libia, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Tunisia, ovvero i paesi da cui parte o in cui transita la maggior parte dei migranti che — attraverso viaggi estremamente pericolosi che spesso durano molti mesi — cercano di arrivare in Europa.

L'iniziativa prende avvio a pochi giorni di distanza dallo stop imposto dal governo italiano all'operazione Mare nostrum che in un anno ha salvato 160 mila migranti, e proprio come Triton punta sì al contrasto dei trafficanti di uomini, ma anche a una riduzione degli arrivi lungo le nostre coste.

I dubbi sulla nuova operazione nascono proprio sui metodi scelti per raggiungere questi due obiettivi. Anche se finora non c'è nulla di ufficiale al centro del Processo di Khartoum c'è la realizzazione di campi profughi nei Paesi che si trovano a Sud della Libia, in particolare Etiopia, Sudan, Sud Sudan e Niger, attraverso oggi con mille pericoli dai migranti prima di arrivare nel Paese nordafricano dove poi si imbarcano diretti verso le coste italiane. I campi dovrebbe essere gestiti dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), e dovrebbe offrire un rifugio protetto ai migranti consentendo anche di stabilire quanti di loro hanno diritto alla protezione internazionale.

Da parte sua l'Europa si impegna ad accogliere, dividendoli nei vari Paesi membri, i rifugiati la cui richiesta di asilo è stata accolta. «In questo modo — spieghiamo al Viminale — riusciamo a togliere i profughi dalle mani dei trafficanti, dal momento che non dovrebbero più affidarsi a loro per attraversare il Mediterraneo».

Del Processo di Khartoum si è parlato ieri a Bruxelles nella sede del nuovo commissario europeo per l'immigrazione, il greco Dimitris Avramopoulos, mentre a dicembre a Ginevra si terrà la conferenza dei Paesi dell'Ue per stabilire le quote di accoglienza e i finanziamenti da destinare all'operazione. Soldi che dovranno servire anche per l'addestramento delle varie polizie di frontiera africane e per avviare campagne di informazione nei Paesi di origine dei migranti. Probabile, come già avviene in alcuni Paesi africani, che l'obiettivo sia quello di dissuadere quanti fuggono dall'intraprendere il viaggio, ponendo l'accento sui rischi che questo comporta.

Fin qui il progetto, che però al di là delle buone intenzioni non è privo di zone grigie. A partire dalla scelta fatta dall'Europa, e in particolare dall'Italia, di avviare rapporti di collaborazione con ditte come quelle presenti in Sudan e Eritrea. Come spiega don Musie Zerai, presidente dell'Agenzia Habe-shia che da anni denuncia le violenze del regime di Asmara. «Che garanzie offrono questi paesi perché l'Italia possa dialogare con loro?», chiede il sacerdote. «L'Onu ha avviato una commissione d'inchiesta proprio per accertare le violazioni dei diritti umani in Eritrea, e adesso l'Italia legittima quel paese che è privo perfino di una Costituzione». Dubbi che si estendono anche alla realizzazione dei campi, che secondo don Zerai l'Europa potrebbe usare per raccogliere i migranti lasciandoli poi lì. «Campi così esistono già nel nord dell'Etiopia, dove sono stipati 80 mila profughi, e in Sudan dove migliaia e migliaia di persone aspettano mesi e mesi che qualcuno esamini le loro domande di asilo».

C'è poi, e non è certo secondario, il problema su chi garantisce la sicurezza dei campi. L'idea sarebbe di affidarla alla polizia locale che però, come ricorda don Zerai, è spesso

cor-rotta e col-lusa con i traf-fi-canti. «La mia paura — con-clude il sacer-dote — è che in realtà l'Europa voglia aprire quest campi per trat-te-nere i pro-fu-ghi, impe-den-do-gli così di arri-vare fino a noi».

Sport e cittadinanza. Un libro e 100 campioni

Corriere.it, 27-11-2014

Carlo Baroni

Era più facile diventare italiani quando l'Italia (quasi) non sapeva ancora di esserci. Bastava nascerci. Era quello che i giuristi chiamano *ius soli*. L'anno, il 1865. L'Italia aveva quattro anni. Ma, forse, un cuore più grande e generoso. Adesso ci è rimasta (quasi) solo l'anima ipocrita. Sei italiano se corri più veloce, salti più in alto, tiri più forte. Straniero per tutto il resto. Come dire: più facile indossare la maglia azzurra che diventare cittadino del nostro Paese. Era successo a Hristo Zlatanov, campione di pallavolo, nato a Sofia ma in Italia da sempre. C'era voluta una deroga della federazione mondiale per permettergli di giocare con la nostra nazionale. Italiano part time, come tutti i campioni che non sono nati nel nostro Paese. Eppure proprio loro possono diventare il grimaldello per cambiare la normativa. La popolarità e il successo che vengono prima della giustizia e del diritto.

In Campioni d'Italia? Le seconde generazioni e lo sport edito da Sinnos, Mohamed Abdalla Tailmoun, Mauro Valeri e Isaac Tesfaye provano a guardare a questo problema da prospettive talvolta inedite. Per arrivare alla conclusione che per un pallavolista col cognome straniero ma più italiano di Dante è molto più difficile abbattere il muro della burocrazia che quello delle mani degli avversari.

E la discriminazione colpisce tutti: persino una star del pallone come Mario Balotelli, che parla bresciano meglio di Evaristo Beccalossi. Bene, quando a 18 anni gli è stata "concessa" la cittadinanza sembrava avesse usufruito di chissà quale privilegio. L'attuale normativa è così assurda che ci sono figli di italiani (e per questo cittadini della Repubblica) nati all'estero che a sentirli parlare non capisci cosa stano dicendo. Italiani "di sangue" se tutto questo vuol dire ancora qualcosa. E poi mettiamoci anche i risultati: prendiamo la Germania campione del mondo di calcio. Insieme i Muller e ai Neuer, c'erano Ozil, Khedira, Boateng e Klose. E sanno persino cantare l'inno.

Servizio Civile Nazionale. Si cercano 5500 giovani, anche stranieri

Pubblicati i bandi per i progetti del piano Garanzia Giovani, la cittadinanza non conta. I volontari impegnati per un anno e pagati 433,80 euro al mese. Domande entro il 15 dicembre stranieriinitalia.it, 27-11-2014

Roma – 27 novembre 2014 - C'è posto anche per i ragazzi stranieri tra i nuovi 5504 volontari del Servizio Civile Nazionale che parteciperanno ai progetti promossi dalle Regioni nell'ambito del piano "Garanzia giovani".

Secondo i bandi, pubblicati il 14 novembre, la cittadinanza non conta. L'importante è essere giovani tra i 18 e i 28 anni "regolarmente residenti in Italia", disoccupati e non iscritti a un corso

di studio. Fondamentale anche l'adesione al programma Garanzia Giovani, che si fa online.

Si cercano volontari in dieci Regioni: Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria. Verranno impiegati per un anno e pagati 433,80 euro al mese.

A ogni bando è allegata la lista dei progetti con i posti disponibili. Le domande di partecipazione vanno presentate direttamente agli enti che promuovono il progetto prescelto entro le ore 14.00 del 15 dicembre.

Il problema è il numero di immigrati arrivati in poco tempo!

Corriere.it, 27-11-2014

Beppe Severgnini

Caro Beppe, il medico mi ha detto che, per stare decisamente meglio, devo bere almeno 2 litri di acqua al giorno. Siccome so di essere smemorato, ho pensato: perché non mi porto avanti e mi bevo subito i 60 l. che devo bere ogni mese? E così ho iniziato: 1 l. è andato giù più o meno liscio; il secondo meno liscio; il terzo ho faticato un po'; il quarto è stata dura; il quinto... il quinto mi ha costretto a mettermi a letto, dove, purtroppo, ho vomitato tutto, rendendo inutile il sacrificio fatto in precedenza. Che dici? Sono scemo? Forse, ma sono come quelli che non capiscono che il problema non è l'immigrazione, né il numero di persone che arrivano: il problema è il numero di immigrati che sono arrivati in Italia in poco tempo. La Germania ha molti più immigrati di noi, ma li ha assorbiti in più di 50 anni! La Francia e la Gran Bretagna li hanno da secoli, provenienti dalle innumerevoli colonie che hanno sempre avuto. Noi no: per noi è stato un fenomeno di massa iniziato negli anni '80 - '90, e la cecità dei governanti dell'epoca ha fatto sì che non venissero studiati modi idonei a dar loro un'ospitalità dignitosa. Ovviamente quelli che non hanno trovato un lavoro onesto sono andati a rimpinguare le fila di coloro che campano sbarcando il lunario (eufemismo), dove vi erano già tanti italiani. In più li abbiamo sfruttati per i lavori più duri, pagandoli sempre meno. Ora, dopo anni di fatica ad assorbirne l'arrivo, stiamo rigettandoli e senza far alcun tipo di distinguo. Non credo che la colpa sia della crisi: probabilmente ha accelerato il fenomeno, ma temo che ci si saremmo arrivati lo stesso. Il problema, inoltre, è che chiunque prova a dire che non ne può più, viene tacciato di razzismo, soprattutto da coloro che mai e poi mai hanno vissuto con immigrati vicino a casa loro.

Mario Orlando, mario.or@inwind.it

Grazie del tono ragionevole, Mario. Quando si parla di immigrazione è importante, anzi necessario. Non c'è dubbio che la percezione conti più della realtà dei numeri (gli immigrati in Italia sono circa la metà rispetto a UK e Germania). L'ondata di nuovi arrivi, uniti a una crisi economica che dura da cinque anni, provoca ansia. E all'ansia non si comanda.

Quello che non mi piace è che la Lega sfrutti questa inquietudine e crei sentimenti xenofobi; che la sinistra parli parli e non decida (quale immigrazione?); che la destra non abbia un'idea che è una; che il governo, formato da sinistra e destra, si limiti a fronteggiare le emergenze, dimostrandosi incapace di una strategia; che tutti quanti stiamo andando a cacciarci in un bel guaio.

Immigrati: 500 ragazzi scomparsi, mamma tunisina cerca disperatamente il figlio

strettoweb.com, 26-11-2014

Ilaria Calabrò

immigrati reggioC'era anche Mounira Chagraoui, una mamma tunisina diventata una sorta di portavoce di un comitato formato da genitori di ragazzi sbarcati in Italia prima e dopo le rivolte nordafricane del 2011 e 2012 e dei quali si sono perse le tracce, all'iniziativa sui temi dell'immigrazione e dello sfruttamento della manodopera extracomunitaria nella Piana di Gioia Tauro, che si è svolta a Rosarno su iniziativa di Amnesty International. La donna, prendendo la parola nel corso dell'incontro, ha chiesto alle autorità italiane di aiutarla a rintracciare il figlio e tutti i giovani spariti nel nulla (si parla di 500 persone), per alcuni dei quali si ha la certezza che siano giunti in Italia grazie alle immagini televisive. Mounira si è appellata a Amnesty e alle organizzazioni umanitarie che si occupano di accoglienza e di assistenza per venire a capo di un mistero che ha sconvolto la vita di centinaia di famiglie in attesa di avere notizie sui loro cari in Tunisia. Tanti di questi ragazzi, infatti, sbarcati negli anni a Lampedusa e in Sicilia, potrebbero trovarsi adesso in Italia o in Europa.

Duemila euro al mese alla famiglia di Zakhir Hossain, ucciso per strada con un pugno

Il cameriere bangladese fu aggredito senza motivo a Pisa mentre tornava a casa dal ristorante. L'Inail riconosce una rendita ai superstiti per morte "in itinere"

stranieriinitalia.it, 26-11-2014

Pisa – 26 novembre 2014 - Zakhir Hossain è stato ucciso lo scorso aprile nel centro di Pisa.

Aveva 34 anni, veniva dal Bangladesh e una domenica notte, mentre tornava a casa dopo il suo turno da cameriere in un ristorante, fu colpito con un pugno in faccia da un uomo che non conosceva. Spirò in ospedale dopo 36 ore di agonia.

Il suo assassino, il 27enne Hamza Hamrouni, è latitante in Tunisia. Secondo la ricostruzione degli investigatori lo aggredì senza motivo: lui ed alcuni amici si "divertivano" a provocare e picchiare gente per strada.

Zakhir ha lasciato in Bangladesh una moglie e tre figli, che vivevano grazie ai risparmi che lui riusciva a mandare a casa. D'ora in poi la sua famiglia potrà contare su un assegno mensile dell'Inail di circa 2 mila euro al mese, compresi gli arretrati calcolati dal giorno della sua morte. Non è un regalo, ma la "rendita ai superstiti" garantita dall'Inail quando un lavoratore muore "in itinere", cioè mentre si sta recando o sta tornando dal luogo di lavoro. La moglie potrà beneficiarne per tutta la vita, i figli fino alla maggiore età o al termine degli studi.

Lo concessione della rendita verrà annunciata domani dal direttore dell'Inail di Pisa Giovanni Lorenzini durante il consiglio comunale aperto in occasione della Festa della Toscana. La città quest'anno ha voluto dedicare la festa proprio a Zakhir Hossai.